

Nord America

Chicago

Lo Studio dell'artista a Chicago

Al Museo di Arte Contemporanea di Chicago il protagonista della mostra in corso è lo studio dell'artista.

"The artist's studio Inside-out", prendendo in considerazione tredici artisti di livello internazionale, si interroga sulla funzione che ha lo studio dell'artista in un tempo in cui alcuni lavorano solo col PC e un cellulare. Fin dal Rinascimento, afferma Dominic Molon curatore della mostra, lo spazio della riflessione, del concepimento dell'opera, della sua elaborazione, è fondamentale per l'artista. Qui lo studio viene visto con gli occhi dell'artista stesso.

Abbiamo così William Kentridge che rifacendosi alle invenzioni di Melies, crea, nei suoi video, una situazione magica, per cui sembra che le cose vadano a lui per una sua forza ipnotica mentre il trucco semplicissimo è quello della proiezione all'incontrario di lui che butta fogli o altro qua e là o strappa carte o disegna. Ma appunto, in questo modo scompaiono segni già tracciati, si ricompongono opere frantumate e così via. Studio uguale ambiente in cui avviene la magia della trasformazione del nulla in arte.

Anche Ryan Gander si autorappresenta in uno spazio in cui i fogli volano liberi nell'aria, ma poi la stanza a lui riservata è piena di palle trasparenti dentro le quali sembra di intravedere quegli stessi fogli imprigionati nella dura materia vitrea. Lo svolazzante lavoro creativo va fissato in qualcosa di solido e definitivo.

Fischli e Weiss, con "Untitled 2005, hanno ricreato 105 oggetti di poliuretano, come un divano, uno sgabello, un elmetto, una scopa, una caffettiera, stivali e tanti altri che fanno parte dell'armamentario usato per i loro mitici video, creando quindi come un universo parallelo dove gli oggetti comuni si trasformano in qualcos'altro.

L'artista indiano Nikhil Chopra esguae una performance che comincia col tracciare, sul muro della stanza, una linea continua che poi si aggroviglia e forma una siepe vegetale che fa da sfondo agli oggetti da lui usati, al centro del suo spazio performativo.

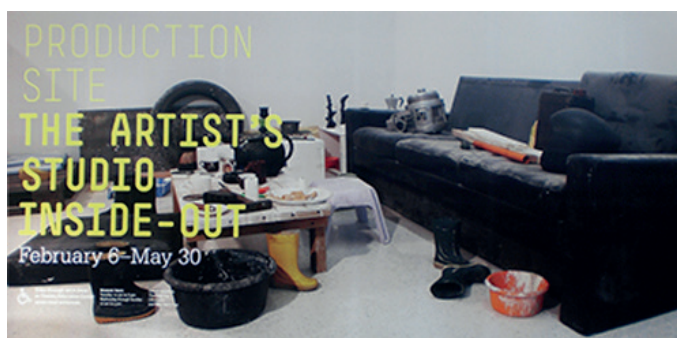
Amanda Ross-Ho smonta le pareti dello studio su cui ha applicato appunti, oggetti, segni, e le ripropone come pannelli che diventano opere.

Così Deb Sokolow, Justin Cooper, Tacita Dean, Rodney Graham, Bruce Nauman, John Neffl, Ryan Gander Kerry James Marchall, Andrea Zittel

E veniamo ai "Social problems". Americani, messicani, cinesi e così via.

Al "MoCP" Museo di fotografia contemporanea hanno inaugurato nello stesso giorno Sarah Pickering con "Incident Control" e la coppia Geissler e Sann con "The Real Estate".

I tedeschi Geissler e Sann fotografano gli interni delle case appena abbandonate mettendo il dito nella piaga di un America in crisi nera in cui la gente perde il lavoro, è costretta a vendere sotto costo la propria casa e cominciare una nuova vita. I parquet sono ancora belli lucidi dopo mille e mille inutili ripassate, e una bella luce entra



dalle finestre, alle pareti sono ancora attaccati i posters della figlia, ma l'assenza degli ex proprietari diventa una presenza inquietante. Le foto patinate rendono ancora più duro il distacco .

L'inglese Sarah Pickering invece fotografa i set in cui vigili del fuoco, poliziotti e pompieri fanno le loro esercitazioni di pronto intervento. Così letti che bruciano per una sigaretta lasciata accesa, incidenti tra macchine in strade con fondali cinematografici, resi a colori molto accesi. O cucine ormai andate fuoco rese con un intenso bianco e nero spiazzano lo spettatore in un primo tempo preso dalla drammaticità dell'evento e poi reso cinico dalla fatuità degli eventi.

Al Museo di arte Messicana la mostra "Ciudad Juarez" affronta il problema della enorme quantità di donne che vengono stuprate e ammazzate in un anno concentrandosi su questo paese dove le proporzioni diventano abnormi. Installazioni, foto, composizioni e oggetti rendono intensamente la situazione come nel caso di Ester Hernandez con "Tu ultima muneca", Ambra Polidori con "Se busca", Victoria Delgadillo con "Vacacion Manufacturada en America".

L'altra mostra "Translating Revolution: U.S. artists interpret Mexican Muralists" dimostra come tutta una serie di artisti statunitensi scelsero di stare mesi, o per il resto della vita, in Messico e mette in risalto i loro debiti nei confronti dei maestri messicani degli anni trenta quaranta come Orozco, Siqueiros, Rivera e compagnia. Tra gli altri tre quadri del giovane Pollock che comincia come assistente di Orozco.

Nel Millennium Park, dominato dal "Beam" dell'indiano Anish Kapur e, sullo sfondo, dalle volute di Ghery che ricoprono l'Auditorium, vengono esposte a turno opere presentate dalle varie gallerie di Chicago e del mondo. In questo periodo, segno dei tempi, troneggiano quattro grandi sculture di altrettanti artisti cinesi presentati, i primi tre dalla South Boeing Gallery North e il quarto dalla North Boeing Gallery

Windy City Dinosaur 2009 è di Sui Jianguo professore e capo del Dipartimento di Scultura della Central Academy of Fine Arts in Pechino. Nei primi anni novanta, cioè agli inizi di quel processo che ha portato l'arte contemporanea cinese a essere quello che è adesso, è stato uno dei primi sperimentatori della nuova ondata che aveva come tema le grandi trasformazioni del dopo "Rivoluzione culturale". Un esempio la famosa giacca di Mao "Legacy Mantle" in fiberglass. L'altra sua icona è stata proprio quella del dinosauro come simbolo della spaventosa crescita dell'economia e quindi della potenza cinese nel mondo. E', come un giocattolo ma è con miliardi di giocattoli così che si invade il mondo. Una variante sul tema sono le due icone unite, Mao che dorme su migliaia di dinosauri ("Sleeping Mao").

Zhan Wang è diventato famoso per la riproduzione di "Scholars rocks" cioè di quelle pietre di grandi dimensioni che nel giardino cinese venivano scelte per la complessità, la grazia e la bellezza delle loro forme. Zhan Wang le riproduce in acciaio dicendo così dell'immutabilità della tradizione nonostante l'uso di moderne tecnologie "Jia Shan Shi N. 46" 2001 è una di queste.

IN Valiant Struggle N.11 2006, Chen Wenling, il più giovane dei Quattro, usa come metafora dell'esplosione commerciale e materiale della Cina un'immagine tratta dal folklore della sua regione di nascita, il Fujian , il maiale appeso alla lingua di un essere tra il fumettistico, il fantastico e comunque il comico e satirico.

Kowtow Pump 2007 di Shen Shaomin si ispira invece alle pompe per la ricerca del petrolio.

L'interesse per l'arte cinese è confermato anche dallo Smart Museum (Museo dell'università) che, come tanti altri Musei degli Stati Uniti e del mondo stanno aumentando la loro collezione. Qui la scelta espositiva è curiosa. Nel senso che dopo una sala con i classici contemporanei dell'arte occidentale si apre una sala sulla Cina che va dalla preistoria appunto a Qiu Zhijie con una delle sue "Tattoo series #3" del 1994. Anche lui è, oltre che artista, curatore, critico, scrittore, e professore all'Accademia di arte di Hangzhou. Nelle sue opere usa cerchi rossi o altre forme pennellate sopra il suo corpo come se esso fosse appiattito e reso invisibile contro la parete su cui poggia. Discorso sociale sull'esistenza negata dell'individuo.

E veniamo all'orgoglio nero, esaltato al Du Sable Museum of African American History dalla sequenza La Salle, fondatore di Chicago, Washington primo sindaco nero di Chicago, Obama primo presidente nero degli Stati Uniti.

La "Packer Schopf Gallery" presenta Ian Weaver con "The Black Knights of the Black Bottom". Weaver è influenzato dal passato culturale di una parte di Chicago (la "Black Bottom" appunto)

una volta popolata da una predominante "African American community". Weaver si documenta sugli aspetti antropologici e sociali del fenomeno esaminando il come si forma l'iconografia di un gruppo sociale e lo riproduce lavorando anche di immaginazione. Propone così oggetti che non sappiamo se veri o ricostruiti seguendo i meccanismi elaborati dal gruppo. Così questo oggetto nero che concentra in sé il riferimento alla storia medievale nell'elmo e alle lotte delle black panthers nel pugno. Il lavoro è estremamente interessante proprio perché può essere applicato a qualunque gruppo sociale vero o presunto, perché tocca i modi di elaborazione di una mitologia, di una iconografia, i modi di costruzione di una propria identità che è la parte più interessante di un lavoro antropologico.

Un ripasso generale sul concetto di multiculturalità lo abbiamo all'"Art Institute" fondato pochi anni dopo l'anno zero, il 1871 data dell'incendio che ha portato alla ricostruzione, e cioè nel 1879 data anche del primo edificio con scheletro in acciaio. Da quell'anno i grandi collezionisti di Chicago hanno donato all'istituto ogni genere di opere dalle precolombiane alle orientali, fino a dimostrarsi estremamente lungimiranti nel cogliere l'importanza dei postimpressionisti di cui oggi il museo è pieno. Basti per tutti la "Gran Jatte" di Seurat. C'è stata poi l'arricchimento proveniente dalla collezione di arte americana di Stieglitz (uno degli organizzatori dell'Armory show") e in seguito del fondo Ryerson con dipinti europei del XV secolo. Le ultime mosse sono state l'ala nuova progettata da Tadao Ando per l'arte orientale (inaugurata nel 1990) e ultimamente l'ala nuovissima di Renzo Piano per l'arte contemporanea che dialoga con il Millennium Park non solo attraverso le fantastiche vetrate e la terrazza ma anche attraverso un ponte che fa il paio con quello di Gehry che collega il parco col lago Michigan.